LA REPUBBLICA CHE E' STATA VOLUTA DALLE CLASSI LAVORATRICI E PER LA QUALE LE CLASSI LAVORATRICI HANNO SAPUTO AFFRONTARE LA MORTE DOVRA' AVERE UN NUOVO CONTENUTO SOCIALE.

Lotta e lavoro

Settimanale Comunista dei lavoratori friulani
Fondatore LUIGI BORTOLUSSI (MARCO)

Direzione Redazione, Amministrazione: UDINE Via Vittorio Veneto, 11 - Tel. 29-13. Redazione di Pordenone: PORDENONE Teatro Verdi Tel. N.1-43

ANNO IV - N. 24
DOMENICA 13 GIUGNO 1948
Una copia L. 15 - Arretrato L. 20

ABBONAMENTI: Annuo Normale 700 - Sostenitore 1000 - Semestrale Normale 350 - Sostenitore 500 - Trimestrale Normale 200 - Sostenitore 250 - Spedizione in abbonamento postale

Costituire ovunque i comitati del FRONTE POPOLARE

IL CONVEGNO DELLE FILANDIERE

Gli industriali non hanno rispettato gli accordi di marzo

Le elevatissime medie di produzione testimoniano lo sfruttamento - Urge l'applicazione integrale del contratto nazionale di lavoro - Impedire l'esportazione dei bozzoli dalla nostra Provincia

Il giorno 5 corrente mese, presso la Camera del Lavoro di Udine si sono date convegno le rappresentanti delle lavoratrici filandiere della nostra provincia, per discutere le nuove prospettive della categoria, che si sono venute creando con la mutata situazione del mercato generale della seta. Il relatore, Gasparotto, ha tenuto un'ampia relazione ricordando come, dopo 10 mesi di disoccupazione e di agitazioni, di convegni e di discussioni con gli industriali era stato possibile raggiungere l'accordo che ha portato alla riapertura delle filande. Il relatore ha ricordato tutte le vicende inerenti al problema e che noi, a suo tempo, abbiamo rese note attraverso il nostro giornale, riaperte in base agli accordi di febbraio-marzo dell'anno corrente è di natura particolare che richiede un attento esame da parte degli organi sindacali. Nel marzo fu possibile la riapertura delle filande perchè, dopo le reiterate proteste degli industriali sui costi di produzione e sul loro guadagno, proteste che facevano leva su una particolare situazione sfavorevole del mercato serico, la classe operai friulani aveva accettato taluni sacrifici, pur di tornare al lavoro. Sacrifici che si compendiano in parziali rinunce salariali e in aumento della giornata lavorativa reale. Le ore lavorative furono infatti portate a otto e trenta giornaliere, delle quali solo otto venivano pagate. In cambio gli industriali rinunciavano a lire 300 sul prezzo unitario della seta. Comunque le filande riaprirono e dopo 10 mesi di disoccupazione settemila filandine friulane poterono riprendere i loro posti di lavoro. Ma, ahimè, le condizioni erano mutate. Dentro molte fabbriche le intimidazioni, le pressioni, le minaccie di licenziamento piovvero, e per evitarle, giù le filandiere a dover lavorare come bestie. Non fu rispettato, da parte degli industriali, nemmeno l'orario pattuito e anzicchè 30 minuti in più le operaie finiscono per dover sobbarcarsi 45 e anche una ora di lavoro non pagato. Questo risulta in maniera inequivocabile da una serie e documentata inchiesta condotta dagli organismi sindacali sui luoghi di lavoro. Ma non basta, il lavoro delle filandiere friulane, già ottimo per sua natura (le lavoratrici friulane della seta sono tra le più quotate in Italia), portato ai limiti della loro resistenza fisica ha fatto aumentare notevolmente la produzione giornaliera. La media di produzione che si aggira su un chilogrammo al giorno per operaia è stata di gran lunga sorpassata in quasi tutte le fabbriche friulane. Da una inchiesta condotta su dati precisi risulta che ora essa si aggira sui 1200 grammi giornalieri. Produzione che rivela da sola lo sforzo sostenuto dalle operaie, quando si pensi che nelle altre provincie il chilo è stato raggiunto come eccezione, mentre, di regola tocca una media di appena 900 grammi giornalieri.

A questo bisogna anche aggiungere che dal marzo ad oggi la situazione generale del mercato serico ha registrato alcuni sensibili miglioramenti che ritornano ad esclusivo vantaggio degli industriali. Per tutte queste considerazioni, e anche sulla base di un perentorio telegramma del ministro Fanfani al Prefetto di Cremona, dove una situazione analoga si era verificata e la reazione delle filandiere è stata decisa e tenace, imponente il rispetto delle tariffe previste dal contratto nazionale, la Camera del Lavoro ritiene superato l'accordo del marzo scorso. Tale accordo oltre che superato dagli avvenimenti, non ha mai avuto reale applicazione da parte degli industriali i quali, in sostanza, non hanno compiuto alcuno dei sacrifici previsti, ma hanno in definitiva guadagnato. Ora tale situazione deve essere riveduta. In questo senso il sindacalista della corrente democristiana, Dr Driussi che ha preso la parola al convegno, ha avuto parole roventi all'indirizzo degli industriali e riaffermato che la Camera del Lavoro è decisa a sviluppare un'azione che porti le filandiere ad ottenere il riconoscimento completo dei loro diritti.

Ma la discussione non si è esaurita soltanto nell'esame di queste questioni. Dal punto di vista dell'industria serica la nostra provincia si trova in una situazione del tutto particolare. Quest'anno i produttori di bozzoli in molte parti d'Italia hanno tagliato i gelsi e quindi la produzione è diminuita di oltre la metà. Quest'anno infatti la produzione di bozzoli è stata solamente di 8 milioni di chili dei quali ben sei sono stati prodotti dalla provincia di Udine e Treviso. Molti produttori di bozzoli trovano anche lavoro nella loro trasformazione nelle nostre filande e quindi questa loro fiducia nel mercato serico va premiata facendo in modo che la produzione non esca dalla provincia e sia così possibile assicurare il lavoro.

Impedire quindi l'esportazione di bozzoli, poichè risulta che alcuni industriali delle Marche e del Vicentino si sono già dati da fare nel Friuli per accapparrarsi partite di bozzoli da trasportare nelle loro provincie. Questo interessamento significa chiaramente che dalla lavorazione gli industriali realizzano dei guadagni e che la storia delle perdite sostenute dagli industriali stessi è il solito piagnisteo egoistico di una classe che non è mai soddisfatta. Connesso con questa diminuzione della produzione è anche il problema del pagamento delle quote di integrazione di disoccupazione alle operaie che resteranno inevitabilmente senza lavoro, giacchè, è stato calcolato, che gli otto milioni di chilogrammi sono sufficienti appena per fare lavorare per dieci giorni tutte le filande esistenti in Italia. Tale porblema però come ovvio deve essere affrontato e risolto direttamente dal Governo.

Ci riserviamo di scrivere in argomento più dettagliatamente nel prossimo numero.

I lavoratori di "Unità Sindacale,, per la difesa dei diritti salariali delle filandiere

I delegati del Convegno Regionale Tessile della corrente di Unità Sindacale, riunitisi il 6 giugno 1948 alla presenza dell'On. Bitossi — Segretario dellaC.G.I.L. — e dell'On Teresa Noce — Segretaria Generale della FIOT.

CONSTATATO

la grande vittoria delle filandiere Cremonesi dopo 10 giorni di lotta dura e accanita e con la solidarietà fattiva delle altre categorie

INVIANO

il loro entusiastico plauso e l'attestato della loro ammirazione

ASSICURANO

che sapranno seguire lo splendido esempio del loro slancio combattivo e trarre dalla loro vittoria gli insegnamenti preziosi che ne sono scaturiti

SI IMPEGNANO

solennemente a non desistere dalla lotta finchè nelle rispettive provincie non sarà stata piegata la intransigenza padronale e non sarà realizzato il pieno e scrupoloso rispetto del contratto nazionale da parte degli industriali serici,

Agricoltura in Cecoslovacchia

In base alla nuova legge fiscale, le imposte riguardanti l'agricoltura vengono calcolate in base a quattro fondamentali elementi: la zona ove l'azienda è posta, la superficie dell'azienda, la produzione media il numero dei familiari a carico.

Nella zona di produzione dalla barbabietola da zucchero, ad esempio, un piccolo proprietario ammogliato senza figli non paga tasse se possiede fino a 6 ettari, se ha due figli è esente da ogni pagamento se possiede fino a 9 ettari.

Altri elementi sono presi in considerazione per la riduzione del carico fiscale.

ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MATTEOTTI

Il 10 giugno ricorre il ventiquattresimo anniversario della morte del segretario del Partito Socialista Unitario Giacomo Matteotti. Questo anniversario, acquisterà, nell'attuale situazione politica, un particolare significato, per lo sfruttamento che del nome del Martire hanno fatto i social-riformisti.

Giacomo Matteotti, è assurto al cielo degli eroi della Patria, in conseguenza della coraggiosa denuncia da lui fatta in Parlamento, nel discorso del 30 maggio 1924, denuncia sporta nei confronti del Governo d'allora che, come l'attuale, aveva usato violenze e coercizioni al momento delle elezioni. In conseguenza delle violenze governative Giacomo Matteotti aveva anche proposto la sospensione delle decisioni sulla elezione dei 400 deputati del listone (fascisti-nazionalisti - pochi liberali e diversi popolari).

Oggi il nome del martire Matteotti, corre sulle bocche dei Saragattiani che, non volendo denunciare all'opinione pubblica, le violenze coercitive usate dal governo di De Gasperi, allo stesso si sono asserviti, opponendosi in campo sindacale alle riforme di struttura, e tradendo nel peggiore dei modi il Socialismo. In cambio del tradimento, i saragattiani, hanno ricevuto il pieno appoggio del Governo di polizia democristiano, (il quale basa la sua politica, sull'antisovietismo antinazionale, sulle repressioni delle giuste rivendicazioni dei lavoratori e dei disoccupati sulle calunnie contro il movimento partigiano) e come se ciò non bastasse, i saragattiani, sempre in cambio del loro tradimento, godono dell'aiuto dell'Azione Cattolica. Nelle zone del Nord, quasi tutti i parroci ed i prelati, dal pulpito hanno fatto propaganda per i piselli. Coloro che hanno osato pronunciare il nome del martire Matteotti durante la decorsa campagna elettorale, oggi fanno parte del governo nero ed alla contestazione da parte nostra di questo fatto, trovano la scusante che anche i comunisti ed i socialisti nenniani hanno collaborato con il governo De Gasperi in passato. Ma questo specchietto per le allodole a nulla giova ai piselli, inquantochè il popolo italiano sa distinguere la diversità tra la nostra e la loro collaborazione, diversità che viene rilevata dal fatto che la nostra collaborazione non comportava servilismo alcuno, essendo l'unico suo scopo quello di riuscire a spezzare dal di dentro l'apparato capitalista statale, ed essendo avvenuta la nostra partecipazione al governo nell'ambito di una politica di unità nazionale e popolare, nel mentre che la collaborazione saragattiana, altro non è che adesione al governo nero, significa divisione e scissione delle forze organizzate delle masse lavoratrici.

Nel mentre il martire Matteotti, ha sempre orientato il suo glorioso Partito Socialista Unitario verso l'ideologia Marxista, Saragat per contro, dal marxismo sempre più s'allontana, ed il paragonarlo con l'austriaco Adler promotore dell'Internazionale antileninista che con la sua azione indebolì la classe operaia nella lotta contro la reazione ed il capitalismo di allora, è cosa ovvia e veritiera. Il riformismo di Adler, ha lasciato tracce sanguigne sul suo passaggio, e l'umanità dolorante ha pagato con milioni di cadaveri il prezzo del riformismo adleriano di fronte alla guerra 14-18. Il socialriformismo, ovunque ha segnato il trionfo della reazione capitalistica sulle

(continua in seconda pagina)

L'agitazione dei mezzadri si estende in tutta Italia

Apprendiamo da varie regioni, che l'agitazione per la ripartizione di prodotti nella misura prevista dalle direttive della Confederterra Nazionale, si estende in tutte le zone mezzadrili.

Nella Provincia di Bologna, il 30 per cento dei proprietari ha accolto le proposte della Commissioni di Azienda concordando con le stesse, per la divisione del 57 per cento a favore dei mezzadri, inoltre hanno discusso per la utilizzazione del 5 per cento del prodotto per le migliorie.

Anche nella Toscana l'agitazione si è estesa rapidamente, con non minore decisione.

Nel livornese, per esempio, il 98per cento delle famiglie mezzadrili si è iscritto alla Federterra per meglio partecipare alla lotta. La lotta si estende anche nell'Umbria, nelle Marche, nel Lazio ed in Abruzzo.

Anche nella nostra provincia, nuovi gruppi di mezzadri, che per gli anni passati sono restati al di fuori della Confederterra, questo anno hanno capito che solamente uniti e decisi, nelle Organizzazioni della Confederterra, potranno difendere i loro interessi e conquistare un nuovo «Capitolato Colonico» che assicuri al contadino la stabilità sul fondo.

R

Com'era prevedibile

Richiesto dai ricchi la sospensione della progressiva

Hanno aiutato De Gasperi a vincere ed ora gli chiedono di esentare i privilegiati e far pagare i poveri

Tutti hanno ormai compreso o stanno comprendendo che l'appoggio dato dai grandi capitalisti a De Gasperi non poteva essere disinteressato. L'atteggiamento da essi assunto dopo il 18 aprile tramite i loro giornali è venuto via via chiarendo i loro propositi antipopolari.

Già avevamo citato recentemente sul nostro settimanale una prima richiesta comparsa su «Gazzet. Sera» con la quale i grossi possidenti rivendicavano sostanzialmente la revisione dell'imposta Patrimoniale «Progressiva». Ora, nelle ultime settimane, i ceti privilegiati sono ritornati alla carica chiedendo la sospensione e la soppressione della «Progressiva». «L'Italia Nuova», ad esempio, chiede che «la legge più antiborghese (quella della «progressiva» che colpiva i ricchi) tra quante ne ha emanate il ministero quintetto comunista dei partiti cosidetti dell'ordine vada rifatta di sana pianta». La stessa tesi ha sostenuto il «Giornale d'Italia» pure finanziato dalle classi ricche sul quale è comparso, tra l'altro, un articolo di fondo contro la «progressiva» rivolto al Governo e così intitolato: «mantenere le promesse».

Tutto ciò significa in parole povere che i ricchi, con la compiacenza del governo si rifiutano di pagare le spese della ricostruzione ed i numerosi miliardi della campagna elettorale che ha dato loro la vittoria, scaricando tali spese sulle spalle dei piccoli e medi proprietari che già hanno pagato e ancora saranno costretti a pagare l'ingiusta imposta patrimoniale «proporzionale» proprio mentre la patrimoniale «progressiva» dopo essere stata rimandata per ben tre volte da De Gasperi verrà completamente rifatta, o meglio, abolita.

Questi sono i primi... benefici che si prospettano nel campo delle imposte, dopo la vittoria clericale del 18 aprile!

Prossima conferenza internazionale della gioventù operaia

La Federazione mondiale della gioventù democratica organizzerà nel prossimo agosto in Polonia una conferenza internazionale della gioventù operaia. Alla coferenza, cui parteciperanno 600 rappresentanti delle organizzazioni giovanili democratiche di tutto il mondo, verranno discussi i problemi della gioventù operaia e contadina, specie nei paesi coloniali, la lotta della gioventù operaia e contadina per la pace e l'indipendenza nazionale non è la questione della proibizione del lavoro giovanile.

Per i coltivatori diretti

L'IMPOSTA SUI PROFITTI DI CONTINGENZA sarà revisionata

Apprendiamo che nella riunione tenuta a Roma per discutere sull'imposta sui profitti di guerra e di contingenza, alla quale hanno partecipato, oltre ai rappresentanti della Confederterra, quelli della Confida e rappresentanti del Ministero delle Finanze, è stato raggiunto un accordo.

Osserviamo fin d'ora che la Confederterra è riuscita ad ottenere alcuni benefici fondamentali. Per gli armentari e i margari, infatti, sono stati ammessi gli stessi limiti di esenzione che per i piccoli affittuari e per coltivatori diretti larghi limiti di esenzione sono stati approvati.

NELL'INTERESSE DEI CONTADINI

Il Fronte Democratico Popolare chiede precise riforme nell'agricoltura

Dopo tante promesse che cosa risponderà il governo degli agrari?

I compagni on.li Ruggero Grieco, Pietro Grifone e altri hanno presentato rispettivamente al Senato ed alla Camera dei Deputati il seguente o.d.g. che sarà da essi illustrato alle due assemblee:

«Il Senato (la Camera), nell'intento di realizzare una maggiore giustizia sociale nelle campagne e stimolare, nello stesso tempo, la produttività del lavoro nel settore afferma la necessità e la urgenza di provvedimenti legislativi organici nel campo agrario i quali realizzino questi obiettivi:

1) Stabilire un limite alla estensione della proprietà terriera (art. 44 della Costituzione) ed espropriare la parte eccedente questo limite, nelle forme e con le destinazioni che saranno indicate dalla legge, come premessa all'indispensabile incremento delle opere di bonifica integrale e di trasformazione agraria;

2) Assicurare l'assistenza economica e tecnica, da parte dello Stato, alla piccola e media proprietà ed alla cooperazione agricola (art. 44 e 45 della Costituzione);

3) Riformare i principi sui quali sono basati attualmente i contratti agrari, allo scopo di dare ai contadini stabilità sulla terra, sicurezza economica, maggiore compenso, nello spirito degli art. 35 e 36 della Costituzione;

4) Riconoscere la partecipazione dei lavoratori della terra alla gestione delle aziende (art. 46 della Costituzione).

Allo scopo di accelerare il raggiungimento di questi obbiettivi nel più largo consenso popolare, il Senato (la Camera) ritiene opportuno che le popolazioni agricole, attraverso organi rappresentativi comunali, siano chiamate a collaborare all'esame delle questioni poste nei punti sovraindicati, per proporne le soluzioni più idonee alle situazioni concrete locali, ed a partecipare alla esecuzione dei provvedimenti che saranno ritenuti necessari per realizzare i voti di milioni di contadini italiani nel quadro dello sviluppo economico e sociale dell'agricoltura nazionale».

Naturalmente non saranno il "Nuovo Friuli" nè "Vita Cattolica" a dare il dovuto risalto a questa notizia e al dibattito che si svolgerà alle due camere.

La Costituzione sancisce (negli articoli citati) determinate riforme nell'interesse dei lavoratori della campagna, compresi i piccoli e medi proprietari e della produzione agricola nazionale; il Fronte chiede che queste riforme vengano realizzate e propone anche il modo: in collaborazione con gli interessati, cioè coi piccoli e medi proprietari, i salariati, i mezzadri, i fittavoli ecc. i quali, luogo per luogo suggeriranno i modi e parteciperanno all'esecuzione.

E' la rivoluzione questa? E' la distruzione della civiltà, della religione, della famiglia?

Questi sono i fatti concreti che il Fronte chiede per tutti gli italiani e sono già stati promessi a tutti gli italiani dalla Costituzione.

Cosa risponderà il Governo Democristiano?

La D.C. ha promesso queste cose in due campagne elettorali e attraverso alla stessa compilazione della Costituzione, il Fronte chiede ora al Governo D.C. di mantenerle.

Ancora nel presentare il proprio ultimo governo, De Gasperi si è fatto bello e magnanimo annunciando per la centesima volta la volontà democristiana di attuare la riforma agraria. L'opposizione, cioè il Fronte, non solo non si oppone a questo proposito del governo, ma addirittura lo sollecita a metterlo in atto!

Questa è forse la prima occasione in cui gli italiani, specialmente in questo caso, dopo il 18 aprile, hanno sotto agli occhi, chiaro, semplice, visibile, il mezzo per giudicare della sincerità dei partiti ai quali hanno dato il voto, se difendevano essi i loro interessi o quelli di altri ceti (del latifondista che non vuol essere espropriato, ad esempio, o del grande agrario che non vuol contratti che riducano un pochino i suoi guadagni per migliorare le condizioni dei suoi dipendenti).

Quanti onesti lavoratori, sinceri democratici, povere madri di povere famiglie hanno dato il voto alla D.C. in queste elezioni!

Seguano ora essi, coi loro occhi; giudichino col loro criterio; vedano, da come si comporteranno le persone ed i partiti; quali siano alla prova dei fatti e non a promesse i loro amici e i loro nemici. Se la D.C. si opporrà, sia pure con furbesche manovre, alle richieste del Fronte, non lo farà per salvare l'anima dei contadini, ma il portafoglio, i vizi e i peccati dei panciuti sfruttatori che vivono ben lontani dalle terre su cui icontadini lavorano.

P.S. Certo il "Nuovo Friuli" e "Vita Cattolica" daranno poche e scontrose notizie sui fatti che avverranno. Provvedano i lettori di "Lotta e Lavoro" e di "Unità" a far leggere queste cronache ai loro compaesani D.C.; magari ritagliando l'articolo se con uno di quei giornali in mano qualcuno si sentisse a disagio.

LETTERA APERTA a P. Lombardi (Sine Jesus)

Permetta, padre Lombardi, che le scriva due righe. Le dica il mio pensiero sul discorso da Lei tenuto a Roma per la consacrazione della città alla Vergine Maria.

Certo, non siamo alla pari. Lei è grande, immenso, sublime; io son piccolo, modesto, sconosciuto. Lei è un oratore fuori classe, direi il Demostene della chiesa, il padre Sègneri del secolo; io sono un microscopico collaboratore di un settimanale di provincia. Lei riscuote gli applausi di milioni di persone; io non ricevo nè applausi nè stipendi per quello che scrivo. Lei insomma è un celebre gesuita; io un umile dimenticato partigiano.

Eppure, padre, lei ha rovesciato le posizioni. Da aquila s'è trasformato in verme; da apostolo in demagògo.

Mi perdoni se le dico questo, ma è la pura sacrosanta verità. Quando lei ha definito il 25 aprile un "assassinio fratricida" ed ha tentato d'insozzare l'insurrezione partigiana, io credo, padre; lei ha ritrovato sè stesso. O — per essere precisi — quella parte di sè (autentica e genuina) che le crociate della bontà della pace e dell'amore avevano relegato nell'abisso del subcosciente.

Io non so, padre, se i 300.000 "assassini" — come lei li ha chiamati — sorrideranno d'indulgenza o di pietà; o torceranno la bocca in una smorfia di disgusto.

So però che le 300.000 "vittime" fremeranno nella tomba; ed i superstiti verseranno una lacrima. Perchè hanno trovato finalmente chi li ha vendicati. Chi ne ha raccolto idealmente le ceneri ricollocandole nel sacrario dei martiri e degli eroi.

"Eran giovani e forti... e son morti". Se lo ricorda, padre?

E quel ch'è peggio (o meglio, secondo i casi) non è la risurrezione delle brigate nere falcidiate dal nostro piombo; non è il suo oltraggio ai Caduti delle Ardeatine, dei campi di sterminio, delle zolle bagnate dal sangue, egregio padre. No; è la sua promessa che giustizia verrà fatta. E che gli "assassini" del 25 aprile pagheranno — prima o poi — il fio della loro colpa.

Lei forse penserà che anche il sottoscritto sia un "assassino". E che le sue mani siano macchiate di sangue fraterno.

Che infamia, vero padre?

Ma non importa: pensi pure come meglio crede. Perchè la sua infamia è la nostra fierezza. Il suo delitto è il nostro titolo d'orgoglio.

No, padre, la coscienza è tranquilla. Anche se, da buon gesuita, dirà che non abbiamo coscienza. E quanto alla giustizia, quella terrena non ci fà paura, quella divina ha già giudicato e la sua — padre Lombardi — è un rigurgito bavoso emesso dopo il diciotto aprile.

S.

Assolto alle Assise l'assassino di Giuditta Levato

L'assassino di Giuditta Levato, Vincenzo Napoli, visto da numerosi testimoni col fucile ancora fumante in mano, dopo aver fulminato con un colpo la giovane madre che avanzava alla testa dei cotadini del suo paese per impedire l'occupazione del feudo da parte del proprietario Mazza, è stato assolto «per insufficienza di prove» dai magistrati delle Assise di Catanzaro.

Che cos'è l'E.R.P.

Uno dei punti sui quali si concentrerà il fuoco della polemica nei prossimi dibattiti parlamentari sarà il Piano Marshall E.R.P. (European Recovery Programm) che è il cavallo di battaglia del programma del nuovo governo De Gasperi.

Noi, prima e dopo la campagna elettorale, abbiamo parlato spesso del Piano Marshall denunciandone il suo carattere recondito — mascherato dietro una patina filantropica — che è quello di asservire economicamente, politicamente e militarmente il nostro Paese all'imperialismo americano.

In vista delle prossime discussioni parlamentari che come dicevamo si imperniano su questo famoso Piano Marshall, abbiamo pensato di riepilogare i concetti che lo ispirano perchè i lettori possano seguire con esauriente cognizione di causa tutte le fasi della polemica.

Aiuti U.N.R.R.A. e "aiuti,, U.S.A.

Inquadreremo il problema con quello degli « aiuti » precedenti.

Come ognuno sa l'Italia è stata aiutata dall'U.N.R.R.A.: ossia da tutte le nazioni meno colpite dalla guerra che aiutavano le più colpite. Gli aiuti U.N.R.R.A. sono finiti a giugno 1947. Poi sono venuti gli aiuti AUSA: una specie di lancio pubblicitario che gli Stati Uniti hanno fatto del « Piano Marshall ».

Dopo la pubblicità sono venuti gli affari. Truman-Marshall hanno inviato all'Italia i cosidetti «aiuti tampone » o « aiuti interinali » per i quali tanto perchè sono « aiuti ») siamo stati costretti a versare « un conto speciale presso la Banca d'Italia» l'equivalente in lire italiane.

Non solo: ma questi « aiuti » abbiamo dovuto pagarli al cambio più alto che il dollaro ha in Italia.

Questi « aiuti » sono incominciati in aprile e dureranno fino alla fine di giugno.

Da luglio in poi dovrebbe incominciare il « Piano Marshall » o E.R.P.

Piano Marshall

L'E.R.P. nasconde numerose insidie per la nostra economia.

Gli americani ed i filo americani del calibro di De Gasperi, Saragat, Pacciardi ecc., lo presentano invece come il « toccasana » del mali di questo dopoguerra.

Apparentemente cosa si propone l'E.R.P.?

Di aiutare il nostro Paese mediante l'invio di aiuti e la assegnazione di un « fondo lire ».

Ma per rendersi conto delle vere intenzioni dei generosi « amici » d'oltre oceano basta vedere quale genere di aiuti ci mandano.

Quelli indispensabili alla nostra ripresa economica? No.

Infatti constatiamo che gli U. S. A. non solo hanno ridotto le nostre richieste ma ci impongono dei prodotti da noi non richiesti ma sovrabbondanti sul mercato come frutta fresca e secca, polvere di piselli, uova in polvere, ecc.

Le richieste di carbone, ghisa, acciaio e ferro, però, indispensabili per la ripresa delle nostre industrie meccaniche e metallurgiche, sono state drasticamente ridotte rispettivamente a un quinto e a meno di un decimo.

Qualche cosa da far notare c'è anche a proposito del « fondo lire ».

Il Congresso degli U.S.A. tenuto il 3 aprile 1948 ha stanziato per l'Italia — per la durata di un anno a partire dal luglio p. v. — la somma di 703 milioni di dollari pari cioè a 400 miliardi di lire.

Fondo lire

Ora è appunto intorno all'impiego del « fondo lire » che si accenderà la lotta. Non soltanto fra Governo e opposizione ma anche in seno alle varie correnti che compongono il sesto Gabinetto De Gasperi poichè è manifesta la divergenza in proposito dei punti di vista dei saragattiani repubblicani, liberali, democristiani.

L'America comunque ha inviato in Italia una commissione per il controllo dell'impiego del « fondo lire ».

Se si tien conto della grave crisi di sovraproduzione che congestiona i monopolisti americani, la sete sempre più grande di mercati (giunta al punto di allargare il volume dei rapporti americani come è avvenuto recentemente con i tanto deprecati paesi orientali) si può già capire quale uso essi faranno del « fondo lire » perchè la nostra economia sprofondi sempre più verso l'abisso.

...E le montagne ridevano

Domenica a Cave del Predil s'è inaugurato il gagliardetto dell'A.N.A. locale, (A.N.A. leggi Associazione Nazionale Alpini).

Messa, cori, discorsi e le nostre montagne che guardavano impettite e solenni.

Ognuno si diverte come può.

Sino qui nulla di notevole.

Ma il bello è questo: che dopo discorsi di un cappellano militare e d'un certo signor Franz, ha parlato un ineffabile colonnello. Una vecchia conoscenza monarchica insignita attualmente del comando 3° corpo Volontari Libertà.

Sarà una combinazione ma che proprio lassù — a due passi dal confine — parli il colonnello D.D., può essere sintomatico.

I suoi naturalmente l'hanno applaudito: e come non applaudire il comandante di un Corpo che intende salvare l'Italia dalle invasioni nordiche, dalla barbarie orientale, dai rulli compressori delle masse corazzate?

Gli facevano ala i comandanti in sottordine: Cave, Tarvisio, Pontebba e qualcuno più a Sud. Tutti compresi dell'importante missione, tutti consci di essere gli arbitri d'un nuovo destino.

Se il colonnello e vice camerati — invece d'intonare discorsetti nazionalistici alle soglie d'Italia — avessero fatto meno retorica e meno rumore, avrebbero meglio servito il loro paese.

Ma questo non lo capiscono. E non lo capiranno mai. S'illudono e continuano a illudere.

Intanto — al di là della « cortina di ferro » — le montagne, lucide e brillanti, ridevano ridevano al magnifico sole di giugno.

...

Il caso Ceschia visto da destra

Veramente ben degna di menzione la brillante operazione di polizia portata a termine nei giorni scorsi, dai tutori dell'ordine di Taipana.

Una pattuglia di questi ultimi in giro di rastrellamento nella Foresta di Campo di Bonis, aveva la singolare fortuna d'imbattersi in tre uomini carichi di pesantissimi fardelli, che, dischiarandosi il cammino a colpi di pistola lancia-razzi, s'inoltravano tra l'intricata vegetazione alla volta del confine con la « Federativa ».

I tutori dell'ordine, dopo aspra ma incruenta lotta, riuscivano a circondare gli insoliti viandanti ed a farli loro prigionieri. Tradotti al Quartier Generale di Taipana, si procedette all'identificazione dei tre loschi figuri, che rispondono al nome di Azzola Eugenio, Ceschia Cesare e Ceschia Luciano tutti da Tarcento. La perquisizione operata prontamente, fruttò la cattura del seguente materiale: 6 casse di munizioni per mitra « Beretta », 2 casse di tritolo, un pezzo anticarro, diverse e svariate rivoltelle automatiche, munizioni per le stesse, alcuni pugnali malesi e lame di Toledo, 2 rasoi « puma », un flacone di acqua di colonia «Cuoio di Russia». Al Ceschia Luciano (il cui vero nome risulta essere Bogdan Jvanovic Jacovlij Kolmitkjne) comandante in capo della clandestina spedizione, venivano sequestrati alcuni trattati in lingua Russa, grammatiche fiamighe e vangeli in lingua Amarica. La sua mala fede, veniva sufficientemente provata da alcune foto rinvenutegli in tasca e rappresentanti le principali Dive della cinematografia Moscovita in pose lascive ed oscene. Tra i folti ed ispidi capelli del Ceschia-Jacovlij, i tutori dell'ordine, rinvenivano 16 fiale di Cianuro di Potassio e 4 siringhe ipodermiche. Durante l'estenuante interrogatorio, (il Ceschia-Jacovlij, data la sua dimestichezza con le varie lingue Orientali, male si esprimeva in stentato italiano) i tre figuri dichiaravano in un primo tempo di essersi portati in quella zona per l'acquisto di fieno e di legna, ma schiacciati dal peso delle prove a loro carico, essi finivano per ammettere la loro intenzione di recarsi in Jugoslavia per ragioni... di lavoro, i poverini!!!

E' certo invece, che i tre individui si sarebbero recati, via Jugoslavia, in Grecia, dove avrebbero offerto i loro nefandi servigi alle truppe di Markos ed allo stesso avrebbero offerto un'ingente quantità di armi ipocosmiche. Infatti è provato che il Ceschia-Jacovlij, alcune settimane fa si era portato, via mare, sino a Costantinopoli, a bordo di una portaerei Jugoslava scortata da incrociatori Russi e da navi rompighiaccio appositamente giunte dalla costa della « Federativa » sino al porto di Molinis sul Torrente Torre. Al momento di firmare il verbale dell'interrogatorio, il Ceschia-Jacovlij, obbedendo ai precisi ordini impartitigli dal «Cominform», sconciamente sveniva, tra il vivo stupore degli astanti, non senza prima estratta dal taschino una matita esplosiva, e con quella minacciato di far saltare il Mondo. Rinvenuto, mercè alle amorose cure prodigategli dalla Croce Rossa Internazionale da poco rientrata dalla Palestina, il Ceschia-Jacovlij emetteva ululati ed in lingua Russa (carattere cirillico) inveiva violentemente contro gli aiuti dell'U.N.R.R.A. e contro il piano Marshall.

I tre malpensanti venivano associati alle carceri di Regina Coeli e deferiti al competente Tribunale della Sacra Rota. Da indiscrezioni trapelate, pare che il Ceschia-Jacovlij verrà difeso da un membro del Tribunale Internazionale dell'Aja, pagato dalla Russia in Rubli e Kopeki. Di questo fatto, oltre che noi, si è impossessata anche la stampa diocesana, ed ormai a tutti è ben noto.

Le chat noir

Sottoscrizioni pro "Lotta e Lavoro,,

Sono pervenute durante il periodo dal 19 maggio al 4 giugno 1948.

Sottoscrizioni precedenti lire 313.154, Sezione Bonetti (Fiumicello) L. 127, Di Betta Umberto L. 50, Sezione Lavariano L. 50 totale L. 313.381.

Notizie politiche ed economiche DA TUTTO IL MONDO

Soldati tedeschi combattono in Palestina

In seguito all'accettazione da parte degli arabi e degli ebrei della tregua, malgrado le riserve su una possibilità di accordo, il Consiglio di Sicurezza ha votato la proclamazione di una tregua, di quattro settimane in Palestina che entrerà in vigore nella data che sarà annunciata dal mediatore Bernadotte.

Si apprende intanto dal giornale « Welt am Abend » che ex ufficiali tedeschi ed intere unità di soldati tedeschi partecipano attivamente alle ostilità in Palestina in collaborazione con le forze armate arabe.

A Washington 21 ufficiali superiori americani dell'esercito, della marina e dell'aviazione hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti per partire per la Palestina in qualità di « osservatori ».

La guerra in Grecia

Nella Tracia e nella Macedonia orientale le forze monarchiche hanno iniziato il 25 maggio un attacco contro le unità dell'esercito democratico nella zona di Komotina. In queste operazioni i monarchici hanno impegnato la loro 27.a Brigata al completo, il 36.o Battaglione della Guardia Nazionale, elementi locali delle guarnigioni monarchiche, l'artiglieria e l'aviazione.

Le unità democratiche operanti nel Peloponneso hanno liberato la città di Kresten nella regione del Monte Olimpo. Dodici, fra soldati e ufficiali del Governo di Atene, sono rimasti uccisi, quattro feriti e 58 prigionieri.

Agricoltura nell'URSS

Un nuovo metodo di selezione dei semi di erba medica è stato sperimentato con successo presso l'Istituto Sperimentale Agrario di Mugansk, in sostituzione del cosidetto metodo elettromagnetico. Il nuovo sistema offre il grande vantaggio della semplicità e non richiede un'attrezzatura complicata. Inoltre dà risultati migliori del metodo elettromagnetico.

Anniversario della morte di Matteotti

(continuaz. dalla prima pag.)

masse popolari lavoratrici; infatti in Germania ha aperto le porte al nazismo, in Italia al fascismo, in Austria a Dolfuss.

Ad evitare, che il socialriformismo di Saragat, abbia un non lieve strascico in Italia, e ad evitare che anche da noi, il socialriformismo protetto dal governo D.C., apra le porte al dilagare delle brame della reazione capitalistica, è, dunque, necessaria una stretta unione di tutte le forze sane e veramente democratiche della nazione, forze che ogni giorno maggiormente si stringono assieme sotto i segni del « Fronte Democratico Popolare » obbiettivi del quale, sono: *Pace, Libertà, Lavoro.*

G. F. M.

Marano Lagunare
Strani benefattori

Ci scrive un compagno di alcuni d.c. inviati dal Parroco a raccogliere doni per la Pesca di Beneficenza in occasione della festa di S. Vito « che quest'anno deve riuscire più bella di tutti gli altri anni ecc » stando a ragioni che evidentemente il Parroco conosce e che il Santo probabilmente ignora.

Comunque i fervidi d.c. si danno d'attorno. Capitano in casa della moglie di un disoccupato e tanto per non uscire a mani vuote suggeriscono alla donna di disfarsi di un utensilio di alluminio che pare in grado di far bella figuragura.

La buona donna parla delle necessità in cui si dibatte, dei suoi tre bambini e suggerisce viceversa che sia chi possiede a far la beneficenza ai disoccupati, magari con la stessa Pesca in occasione di San Vito.

Ma la fede intemerata dei due d.c. non si arresta di fronte a queste bazzecole e in gloria del Santo il pentolino prende il volo.

Il Parroco, aggiunge il corrispondente, possiede alcuni campi e conosce l'arte di passar sopra a certe miserie.

GLI AFFITTI NELL' U. R. S. S.

INFERIORI AL 5% del salario dei lavoratori

Quasi tutta la massa della popolazione cittadina, nell'UR.S.S., vive in case dello Stato e paga una pigione stabilita per legge.

La pigione è severamente regolata dalla legge nell'interesse dei lavoratori e viene fissata in relazione alla qualità dell'abitazione e ai proventi dell'inquilino. Nella Repubblica Russa, ad esempio, per ogni metro quadrato di superficie abitabile, la pigione varia dai 35 ai 44 centesimi di rublo al mese. Questa quota viene aumentata o diminuita in rapporto al salario dell'inquilino, ma anche con queste variazioni, la pigione non è mai superiore ad un rublo e 32 copeche per ogni metro quadrato.

Inoltre gli inquilini pagano una piccola somma per il riscaldamento centrale, per l'acqua, per le fognature e per altre spese connesse all'uso ed al mantenimento delle abitazioni. Questi pagamenti ammontano circa ai due quinti della pigione.

Prima della guerra, anche a Mosca, la spesa per la pigione non superava il 5 per cento del bilancio degli operai e degli impiegati civici. Ma durante la guerra il salario dei lavoratori è aumentato notevolmente e la pigione è rimasta immutata. Oggi il peso delle spese d'affitto nel bilancio familiare è ancor meno.

Nei paesi capitalisti la percentuale del bilancio familiare dei lavoratori spesa la pigione supera di molte volte quella dell'U.R.S.S. Per esempio, prima della guerra, essa raggiungeva in Norvegia il 20 per cento, in Germania il 23,6 per cento, in Inghilterra il 28 per cento, negli Stati Uniti il 28 per cento. Queste sono cifre medie. Per le persone che guadagnano poco esse sono ancor più elevate. Per esempio, in Russia, ai tempi degli zar, un inquilino che guadagnava 40 rubli al mese pagava un rublo di pigione per ogni metro quadrato e uno che ne guadagnava 320, pagava 60 copechi per metro quadrato.

L'inquilino non paga per la superficie occupata dalle anticamere, dai corridoi, dalla cucina, dalla stanza da bagno. Nei paesi capitalisti, al contrario, si paga la pigione per tutta la superficie.

Qual'è la ragione di un così mite prezzo della pigione in U. R. S. S.?

La causa fondamentale è che lo Stato sovietico ha liquidato la proprietà capitalista sulle case, la quale era un mezzo supplementare allo sfruttamento dei lavoratori da parte della borghesia. Nell'U.R.S.S. è stato liquidato il profitto dei proprietari di case e la rendita fondiaria dei proprietari di terre, che assorbivano la maggior parte della pigione, e che assorbono negli Stati Uniti e in Inghilterra non meno del 59 per cento della pigione.

Nell' Unione Sovietica corrispondente alla legge vigente sulla pigione, quest'ultima deve solo ricompensare il prezzo del mantenimento e dell'ammortamento delle case. I proventi dell'affitto servono, in particolare, a costruire nuove case in luogo di quelle vecchie divenute inabitabili. Lo sviluppo della costruzione edilizia ha luogo a spese dei proventi di tutta l'economia nazionale.

Durante il IV piano quinquennale gli investimenti nella costruzione edilizia ammonteranno a 42,3 miliardi di rubli in confronto ai 15,5 miliardi del piano d'anteguerra.

La tariffa di trebbiatura per la campagna 1948

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI UDINE

Vista la circolare 25 maggio 1948, N. 18843 Ag. 11 - 5 del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale con la quale si stabiliscono le norme per la determinazione delle tariffe di trebbiatura per la campagna di produzione cerealicola 1948;

Visto l'accordo raggiunto, nella seduta del 4 giugno 1948, tra le Organizzazioni Sindacali interessate, nella determinazione delle tariffe di cui si tratta;

Vista la richiesta delle Organizzazioni predette;

Sentito l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura:

DECRETA

Sono fissate le seguenti tariffe di trebbiatura di frumento per la campagna granaria 1948 e per ogni quintale di cereale ricavato:

1) *Trebbiatrici mobili* con motore a scoppio o elettrico, per partite fino a 50 Q.li L. 455 al Q.le per partite da 50 a 100 Q.li lire 435 al Q.le; per partite oltre 100 Q.li L.415 al Q.le.

2) *Trebbiatrici fisse*

a) - a motore elettrico: fino a 50 Q.li L. 425 al Q.le, da 50 a 100Q.li L. 405 al Q.le, oltre 100 Q.li L. 385 al Q.le.

b) - idrauliche: fino a 50 Q.li L. 410 al Q.le, da 50 a 100 Q.li L. 390 al Q.le, oltre i 100 Q.li L.370 al Q.le.

Per le trebbie operanti in paesi di montagna ad economia di montagna, e per le partite inferiori a Q.li 10, le predette tariffe vengono maggiorate del 8 per cento.

Il filo di ferro fornito dall'agricoltore verrà conteggiato in diminuzione alla tariffa in ragione di L. 60 al Q.le di grano trebbiato.

La pressatura verrà detratta dalla tariffa in ragione di L. 65 al Q.le di grano trebbiato soltanto per le partite superiori a Q.li 50.

Si considerano di oltre 50 e 100 Q.li le partite di un solo proprietario, trebbiate consecutivamente senza interruzione di lavoro.

Per le partite grandinate valgono gli accordi di parte.

Bordano
I prodi anselmi al consiglio comunale

Domenica 6 si è svolta la seduta del Consiglio Comunale, particolarmente attesa per alcuni punti dell'o.d.g. che riguardavano problemi della disoccupazione, del lavoro ecc.. vivamente sentiti dalla popolazione.

I due assessori che avrebbero dovuto trattare gli argomenti più scottanti, Rossi Anselmo e Rossi Antonio, si sono però presentati con aria piuttosto smarrita, come di scolaretti che non hanno fatto il compito, non avendo infatti operato in senso per assolvere le importanti mansioni loro affidate ed essendosi invece preoccupati soltanto di sbrigare per questioni personali o per l'utile dei loro protettori.

All'ultimo momento poi, sempre più intimoriti dalla promessa resa dei conti e dall'aria poco propizia che spirava nell'Assemblea, i due astuti messeri ritennero di salvare la situazione tagliando come si dice, la corda e difatti se la svignarono appena iniziata la seduta. In conseguenza di ciò la riunione è stata rinviata a mercoledì 9.

La situazione del comune prospera a vista d'occhio.

Vibrante protesta dei lavoratori pordenonesi contro la politica affamatrice del Governo

Tutti i alvoratori di Pordenone hanno manifestato lunedì scorso, due ore, il loro sdegno per l'intensificarsi dei licenziamenti ed il continuo dilagare della disoccupazione e la loro solidarietà verso i lavoratori edili scesi in sciopero da venerdì scorso.

La decisione è stata presa in una riunione dei Comitati Direttivi di Categoria e delle Commissioni Interne, dopo aver esaminato la situazione di estremo e crescente disagio in cui versano i lavoratori in genere e per la conseguente necessità che vengano presi provvedimenti concreti a loro favore. Il disagio dei lavoratori pordenonesi è andato sempre più peggiorando in questi ultimi mesi. In questi giorni la Ditta Ranin Balbinot ha licenziato circa 80 dei suoi dipendenti e la fabbrica rimorchi Bertoja ne ha sospesi 43 a partire da lunedì e licenziati altri 40.

Una grande e compatta manifestazione di protesta cui hanno partecipato oltre 6.000 operai si è svolta lunedì scorso in Piazza XX Settembre nel corso della quale hanno preso la parola il compagno Fabretti, Segretario della Camera del Lavoro, il Segretario della Camera del Lavoro compagno Rosta ed il Segretario provinciale del Sindacato Edili compagno Ferruglio.

Il compagno Fabretti dopo aver fatto presente che è giunto il momento per opporsi decisamente al continuo dilagare dei licenziamenti e di costringere le autorità ad assicurare il lavoro alle numerose centinaia di disoccupati, ha preso di pubblica ragione i punti contenuti nel memoriale inviato il 5 giugno al Prefetto di Udine e al Comune di Pordenone per provvedere:

1) alla continuazione dei lavori fino alla costruzione completa delle centrali elettriche di Torre e Burida del Cotonificio Veneziano, evitando così il licenziamento disposto ai danni di circa 90 operai;

2) all'esecuzione sollecita di altri lavori previsti per il Cotonificio Veneziano (imbonitura terreno, costruzione refettori, bagni, ecc.), dando occupazione in tal modo ad altri operai;

3) alla costruzione più sollecita degli 80 appartamenti delle « Case Operaie del Cotonificio Veneziano »;

4) alla costruzione di altri lotti di case popolari ed esecuzione di qualche lavoro tra quelli suggeriti con il memoriale del 20 marzo (ad esempio la sopraelevazione della « strada della Santissima »);

5) alla più sollecita riparazione o ricostruzione delle case danneggiate o distrutte durante la guerra ed immediata esecuzione dei lavori già approvati e finanziati; (scuola in località Comina, a Vallenoncello, ecc., per un importo di 24 milioni);

6) al richiamo dei datori di lavoro in genere (specialmente edili e industriali) per una scrupolosa osservanza delle disposizioni e norme che regolano i licenziamenti e sospensioni disposti dalla ditta Bertola e garanzia di lavoro a tutti i dipendenti della stessa per almeno 24 ore settimana.

8) a dare maggiore possibilità di emigrazione ai lavoratori che ne siano interessati; disbrigo più sollecito delle pratiche inerenti e provvedimenti atti a rendere possibile una regolare emigrazione verso i Paesi dell'Est europeo.

Inoltre la C.d.L. ha chiesto che, alle operaie delle filande, venga corrisposto il 19 per cento sulla retribuzione percepita (cosa che non intendono fare, a quanto sembra, le Ditte), come da contratto e ha fatto presente che alcune commissioni di lavoro vanno a finire fuori provincia perchè vi sono Ditte che si tengono alte con i prezzi, spinte dall'abitudine di alti guadagni.

Per ultimo i lavoratori del pordenonese hanno chiesto che le autorità si adoperino (nel modo da esse ritenuto più opportuno) allo scopo di aprire nuovi mercati alla nostra produzione industriale per mettere fine a quello stato di semi disoccupazione in cui versano circa 2000 lavoratori.

Al termine della manifestazione è stato votato il seguente ordine del giorno.

« I lavoratori delle industrie pordenonesi riuniti il giorno 7 giugno 1948 in Piazza XX Settembre, nel corso della sospensione dal lavoro per due ore, decisa dall'assemblea dei Comitati Direttivi dei Sindacati Mandamentali di categoria e delle Commissioni Interne del 4 c.m. in solidarietà con i lavoratori disoccupati e con quelli colpiti dai licenziamenti annunciati recentemente, ascoltata la lettura della nota che la Segreteria della C. d. L. Mandamentale ha inviato il 5 c. m. alle Autorità provinciali, a quelle locali ed alla Associazione degli Industriali Destra Tagliamento; approvano e fanno proprie le richieste in essa contenute in quanto rispondenti alle esigenze di questi tutti lavoratori nella presente difficile situazione; esprimono una vigorosa protesta per la insufficienza dei provvedimenti finora presi da parte delle Autorità per evitare l'aggravarsi delle condizioni dei lavoratori e per lo atteggiamento spesso incomprensivo di molti datori di lavoro e dichiarano di attuare qualsiasi azione sindacale più vasta che gli organi dirigenti l'organizzazione riterranno disporre allo scopo di ottenere provvedimenti efficaci ».

Alle 12 gli operai dell'industria hanno ripreso il lavoro, mentre tutta la categoria degli edili continuava lo sciopero.

La giornata è trascorsa, come sempre, calma, ed ingiustificato è apparso il forte schieramento della forza pubblica fatto affluire da alcune città della regione.

Direttore responsabile: LORIS FORTUNA

Tip. Ed. « A. Manuzio » - Udine

LA LOTTA DEGLI OPERAI SICILIANI

A Palermo i cantieri non hanno smobilitato

Fu la mattina del 5 maggio che a Roma, sede centrale del complesso industriale (leggi Piaggio), giunse alla Direzione dei cantieri navali di Palermo un fonogramma. Poche parole, diceva Piaggio, ma molto gravi. Diceva che bisognava chiudere il cantiere, che la Direzione tecnica e amministrativa al completo doveva uscire da tutti i reparti.

Fu una decisione che poteva passare per una forma di « punizione » della maestranza. In realtà non lo era perchè da alcuni mesi si era avuta dapprima la sensazione e poi la certezza — in base a prove evidenti — che Piaggio voleva chiudere il cantiere. Perchè il suo gioco di affari non serviva più. Piaggio ha molte altre cose da pensare ben più importanti del cantiere palermitano e il suo viaggio di affari nell'America del Sud (nel Venezuela — secondo i bene informati — tratterà l'acquisto di complessi industriali) iniziato mentre tutta l'opinione pubblica si occupava della faccenda del cantiere di Palermo, è il segno più evidente.

Nella mattina del 5 maggio, appena giunse la comunicazione da Roma, la Direzione del Cantiere scomparve e il fonogramma fu affisso sull'albo degli ordini del giorno. Gli operai se ne accorsero passando. Osservarono quel piccolo foglietto che significava che i loro industriali li abbandonavano. Ma non si persero d'animo. A distanza di meno di mezz'ora, accanto al fonogramma della sede centrale c'era un avviso di assemblea generale dei dipendenti, fatto affiggere dalla Commissione Interna. I rumori delle macchine cessarono e i duemila lavoratori dei cantieri si riunirono in poco tempo.

Che fare? Andersene voleva dire mettere il lucchetto al cancello del Cantiere che non si sarebbe certo riaperto molto presto.

E allora — appassionate tutte le possibilità — decisero di restare in cantiere, di occuparlo e di gestirlo. Per difendere — in definitiva — un patrimonio e una attività nazionali che non possono essere danneggiati dall'incuria di un industriale.

Dalle ore 13 del 5 maggio — così era scritto nella prima comunicazione affissa sull'albo di fabbrica — la direzione del Cantiere veniva assunta da uno speciale comitato di agitazione, sotto direttamente del Governo.

C'erano preparativi come per una battaglia, alla quale tutti i duemila del cantiere si apprestavano volentieri.

E poichè per garantire l'esito di una battaglia la disciplina è la cosa ritenuta essenziale, il Comitato di agitazione non fece le cose per ischerzo. Nella comunicazione alle maestranze elencò in alcuni punti quali erano gli obblighi di tutti gli operai in quel momento. Massima produzione, rispetto per i superiori, stretta collaborazione fra dipendenti. Nessuna iniziativa era permessa e nessuno poteva fare il proprio comodo approfittando della situazione.

A questa prima comunicazione altre ne seguirono di giorno in giorno. Non ci fu bisogno di provvedimenti punitivi perchè la massima disciplina venne osservata. Tutti gli operai del Cantiere non chiedevano che di lavorare. E ne davano una dimostrazione lavorando più intensamente del solito.

Del resto non si sentivano soli. Come accade quando gli operai di uno stabilimento iniziano una importante lotta, da tutte le parti d'Italia giungevano ai cantieri di Palermo messaggi di solidarietà. E si iniziavano sottoscrizioni e offerte di generi alimentari.

Ai cantieri di Palermo andarono anche i giornalisti, alcuni dei quali stranieri. Molti di questi credevano di trovare il cantiere in subbuglio, gli operai coi fazzoletti rossi al collo, le macchine ferme e scritte: « I padroni siamo noi » sui muri. Furono meravigliatissimi invece di trovare un cantiere in piena efficienza, un ritmo di lavoro assai intenso e tutti gli operai al loro posto. C'era un gran rumore di macchine nel cantiere e i giornalisti ne uscirono edificati.

GIORGIO CAPRA

Netta smentita alle solite menzogne del "Messaggero,,

Si è presentato nella nostra redazione, il comp. Bulfone Rino rientrato recentemente dalla Jugoslavia dove da diversi mesi lavorava. Il comp. Bulfone ci pregava di pubblicare una netta smentita all'articolo apparso sul « Messaggero » di venerdì 4 decorso, che lo dava come « fuggito » dalla R.F.J., mentre invece il comp. Bulfone è rientrato unicamente per motivi famigliari, e tiene a dichiarare pubblicamente che lavorando nella Repubblica Federativa di Jugoslavia in qualità di operaio edile, egli risparmiava mensilmente la somma di L. 48.000, che regolarmente spediva alla propria famiglia. Il compagno Rino Bulfone dichiara inoltre che sia lui, che tutti lavoratori italiani in Jugoslavia, godono di ottimo trattamento morale ed economico, e godono altresì la massima stima e simpatia delle Autorità Jugoslave.

A mezzo nostro, il comp. Bulfone, prega i sigg. del « Messaggero » e del « Gazzettino », di astenersi per l'avvenire dall'usare il suo nome per le loro basse speculazioni politiche.